

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Ottobre in Noir
In edicola
5 grandifilm
nel più classico
dei colori.
Ottobre in Noir



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 246
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Via al governo D'Alema

Venticinque ministri, sei donne, tredici sono i volti nuovi Il premier: «Squadra forte ed equilibrata». Domani la fiducia

NELL'INTERESSE DEL PAESE

PAOLO GAMBESCIA

Ora D'Alema ha il timone in mano. Il governo è stato varato. È un buon governo, almeno sulla carta. Lo verificheremo alla prova dei fatti. Certo non piace a chi riteneva che non si dovesse andare ad un governo di coalizione, a chi diceva che era meglio andare a votare, a chi preferisce la sinistra sempre sotto esame, a chi non la ritiene matura per guidare il paese e la pensa sempre subalterna. E non piace, ovviamente, ma questo è scontato, alla destra che già assaporava la possibilità di sfruttare il no di Bertinotti per tentare di tornare a palazzo Chigi.

È un buon governo per alcuni motivi molto semplici.

Perché difficilmente si sono avuti esecutivi con tante esperienze e personalità di spicco: fanno i ministri, in tre ruoli chiave, tre ex presidenti del Consiglio di diverso orientamento, ma tutti, anche a giudizio degli avversari non preconcetti, hanno lavorato benissimo quando erano a palazzo Chigi. Nessuno, crediamo, può mettere in discussione il valore di uomini come Amato, Ciampi e Dini. Ciò a prescindere dall'adesione o meno alle loro idee e convincimenti, alle loro scelte, alla linea politica.

È un buon governo perché ha una rappresentanza equilibrata delle varie componenti della maggioranza e perché nelle scelte delle ultime ore sono scomparse candidature che potevano mettere a repentaglio l'accordo e sono state trovate soluzioni che puntano, oltre che alle qualità politiche e alle esperienze, alla capacità di mediazione.

SEGUE A PAGINA 2



IL NUOVO GOVERNO

- | | |
|-----------------------------------|-----------------------------|
| PRESIDENTE DEL CONSIGLIO | MASSIMO D'ALEMA |
| VICEPRESIDENTE | Sergio Mattarella |
| SOTT. ALLA PRESIDENZA | Franco Bassanini |
| ESTERI | Lamberto Dini |
| COMMERCIO ESTERO | Piero Fassino |
| TESORO | Carlo Azeglio Ciampi |
| FINANZE | Vincenzo Visco |
| INTERNI | Rosa Russo Jervolino |
| GIUSTIZIA | Oliviero Diliberto |
| DIFESA | Carlo Scognamiglio |
| PUBBLICA ISTRUZIONE | Luigi Berlinguer |
| LAVORI PUBBLICI | Enrico Micheli |
| RISORSE AGRICOLE | Paolo De Castro |
| TRASPORTI | Tiziano Treu |
| POSTE | Salvatore Cardinale |
| INDUSTRIA | Pierluigi Bersani |
| LAVORO | Antonio Bassolino |
| SANITÀ | Rosy Bindi |
| BENI CULTURALI | Giovanna Melandri |
| AMBIENTE | Edo Ronchi |
| UNIVERSITÀ | Ortensio Zecchino |
| PARI OPPORTUNITÀ | Laura Balbo |
| FUNZIONE PUBBLICA | Angelo Piazza |
| SOLIDARIETÀ SOCIALE | Livia Turco |
| RAPPORTI CON IL PARLAMENTO | Gian Guido Folloni |
| RIFORME COSTITUZIONALI | Giuliano Amato |
| POLITICHE COMUNARIE | Enrico Letta |
| AFFARI REGIONALI | Katia Bellio |

L'INTERVISTA

Bassolino:
«Riformare il Welfare»
A PAGINA 9

L'INTERVISTA

Jervolino:
«Si all'ordine no alla violenza»
LAMPUGNANI
A PAGINA 6

ROMA Nasce il governo D'Alema, e ha al suo attivo almeno due record di rilievo: quello per la presenza femminile con sei donne ministro e per essere il primo esecutivo guidato da un ex comunista. E c'è un altro record, tutto «interno»: il ministro più giovane nella storia dei governi della Repubblica, con il vicesegretario ppi Enrico Letta che batte Andreotti nominato per la prima volta a 35 anni. I titolari di dicastero sono 25, cinque più di Prodi; 13 i volti nuovi. «Una squadra forte ed equilibrata» dice D'Alema che si presenta domani per la fiducia. Duro il giudizio del Polo sintetizzato dal ccd Giovannardi: «È la peggiore soluzione negli ultimi cinquant'anni. Consegna ai comunisti il ministero della Giustizia e premia chi ha imbrogliato gli elettori». La vicenda di Ersilia Salvato che non ha accettato il ministero in polemica con la nomina di Diliberto che lascia Cossutta e accusa: sono prevalsi veti e chiusure.

DA PAGINA 3 A PAGINA 13

LA LETTERA

NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ
GIORGIO NAPOLITANO

Caro D'Alema, mi hanno molto toccato le espressioni che, nella tua lettera agli organismi dirigenti dei Democratici di sinistra, erano indirizzate a me. Ho fatto nel modo più immediato e spontaneo quello che sentivo e ritenevo giusto: dare una mano, permettere a

I SERVIZI
SEGUE A PAGINA 10

IL FUTURO DEI DS



Veltroni: mi impegnerò per una grande sinistra
ROSCANI
A PAGINA 12

SE IL POLITICO NON È PIÙ MACHO
LETIZIA PAOLOZZI

Sei signore ministro. Una femminizzazione dei dicasteri che comincia a tradurre un cambiamento di mentalità. Si potrebbe leggere a questo modo la presenza femminile nel nuovo governo (ma la strada era stata aperta dalle donne del governo Prodi). Si potrebbe leggere (e chiudere la questione)

I SERVIZI
SEGUE A PAGINA 13

Un giallo trasformato in «noir» In edicola con l'U «Il grande caldo» di Fritz Lang

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Mister Magoo

Tra i non pochi convinti che la pezza sia peggiore del buco, il più amareggiato è l'autore del buco. Parlo di Fausto Bertinotti e del suo strabiliante commento all'insediamento del nuovo governo, da lui giudicato «un passo indietro rispetto al governo Prodi». È precisamente quanto avevano cercato di spiegargli, a nome di qualche milione di elettori, i tanti che lo supplicavano inutilmente, anche tra i suoi luogotenenti, di non far fuori Romano Prodi. Oggi Bertinotti, promosso per suo merito, in pochi giorni, dalla segreteria del secondo partito della sinistra italiana alla leadership del gruppetto, si china severo e meravigliato sui cocci del 21 aprile, tra i quali spiccano, tra gli altri, quelli della sua stessa formazione politica. Sembra mister Magoo quando, dopo aver provocato accidentalmente il crollo di un intero quartiere, si volta per chiedersi cosa diavolo sia tutto quel trambusto. Ai volenterosi soccorritori che cercano, ognuno come meglio gli riesce, di rimuovere i calcinacci, Fausto Magoo si avvicina e domanda: «Ma come cavolo le costruite le case, da queste parti?». Rischia, prima o poi, che qualcuno gli metta le mani addosso.

ANDREA CAMILLERI

In fuga dal nazismo, dopo un soggiorno in Francia dove trova il tempo di dirigere un film, nel 1935 il regista tedesco Fritz Lang trova stabile rifugio negli Stati Uniti.

Lang ha quarantacinque anni e ha già al suo attivo pellicole destinate ad entrare con pieno diritto nella storia del cinema: dall'espressionistico Dottor Mabuse all'avveniristico Metropolis al metaforico M. il mostro di Dusseldorf e infine a I Nibelungi, epica saga di vasto respiro e d'immaginifica visività saldamente ancorata alla cultura e allo spirito del popolo tedesco.

SEGUE A PAGINA 28

Superenalotto da sogno, 43 miliardi Nessuno indovina i sei numeri, montepremi da record assoluto

ROMA Anche questa volta nessun sei. Per la nona volta consecutiva nessun italiano si è aggiudicato il premio miliardario del Superenalotto che dunque sabato prossimo arriverà a quota 43 miliardi. Due vincitori invece per il 5 più uno, ai quali andranno poco più di tre miliardi e mezzo di lire. Per quanto riguarda la possibile vincita per il «sei» di sabato prossimo, secondo gli esperti della Sisal si dovrebbe dunque raggiungere la seconda vincita di ogni tempo nell'Europa delle lotterie, dopo quella di 48 miliardi realizzata in Inghilterra alla National Lottery. È quindi prevedibile un nuovo assalto alle ricevitorie, tale da far impallidire il record raggiunto ieri con 131 milioni di combinazioni giocate, quasi il 100% in più rispetto a mercoledì scorso.

I SERVIZI
A PAGINA 17

IL SALVAGENTE
Oggi il regalo ve lo facciamo noi
IL GIORNALE È IN EDICOLA
a sole MILLE LIRE

Su AVVENIMENTI in edicola
C'è un giudice A MADRID
Si chiama Baltasar Garçon. È stato lui a chiedere l'arresto di Pinochet per genocidio. Nei suoi dossier su reati finanziari compare anche un personaggio minuzioso, Silvio Berlusconi...

- IL GOVERNO D'ALEMA
Ulivo, Cossiga, scuola e altri problemi
- LA GRANDE GUERRA
Cinquant'anni dopo

I SERVIZI





Iipse Dixit

“
La profezia
è la più gratuita
forma di errore
George Eliot
”

Le profezie mancate e la globalizzazione dell'economia

SIEGMUND GINZBERG

Un giorno ci agitano lo spettro del grande crollo del 1929. Il giorno dopo ci spiegano che potrebbe essere anche l'inverso. E puntualmente le Borse, quasi per dispetto, smentiscono ora gli ultra ottimisti, ora gli ultra pessimisti. La reazione istintiva è di diffidare comunque dei profeti.

«Solo i cretini, i bugiardi e i ciarlantani si dichiarano in grado di prevedere i terremoti» ci avvertiva Charles Richter che diede il suo nome alla scala con cui si misurano i sismi.

Ciò vale a maggior ragione per l'economia, dove anche i massimi esperti dichiarati raramente hanno imbrogliato previsioni categoriche. Un bel libro di un operatore del settore, pubblicato di recente negli Stati Uniti, «The Fortune Sellers», ci fornisce un lungo elenco di profezie mancate, in futurologia come in economia.

In realtà non si sa come potrà andare a finire. Ci sono ragioni per temere il peggio, che la recessione che attualmente interessa il 40% dell'economia mondiale - infuria nei Paesi una volta «emergenti» dell'Asia e dell'America Latina, la Russia e il Giappone - contagi gli Stati Uniti e l'Europa. E al tempo stesso ci sono ragioni per ritenere che la situazione tenga.

«The crash of '99?», aveva urlato in copertina la scorsa settimana «Newsweek». «Mom più boom ma nemmeno doom», fine del mondo», gli aveva fatto eco l'altrettanto autorevole «Economist». E ieri sul «Washington Post», il commentatore che per primo aveva evocato, da mesi, i peggiori scenari, ora ci dice che «può andare in un modo o nell'altro». «Le retour du spectre de 1929» è il titolo di un articolo di prima sul numero in edicola oggi di «Le

Monde». Ma altri, come Jacques Delors, invitano a tenere i nervi saldi: «Credo che abbiamo a che fare con problemi selettivi. Per l'America Latina e il Brasile, dobbiamo aiutarli. Per il Giappone c'è da mettere ordine nel sistema bancario. Ci vogliono soluzioni puntuali... Non esageriamo: peggio che vada, la produzione mondiale nel 1999 aumenterà, sempre, almeno dell'1,5%».

Insomma: può andare bene. E può andare male. Ma l'unica certezza è che, a differenza del passato, difficilmente qualcuno dei protagonisti può cavarsela pensando che possa andare male agli altri e bene a lui. Non esiste più la prosperità, il boom, il progresso, l'abbondanza in un solo Paese, e nemmeno in un solo Continente, così come non esiste più il socialismo in un solo Paese.

Non nel senso che ci troviamo tutti sulla stessa barca, perché in realtà in ciascun Paese le situazioni, e i modi per affrontare gli stessi nodi sono differenziati almeno quanto sono diversi i rapporti politici, i sistemi di protezione sociale, i fondamenti culturali, persino quelli familiari e generazionali. Ma nel senso che tutte le barche navigano nello stesso oceano. Si tratta dell'effetto di quel che viene definito «globalizzazione» o «mondializzazione».

Abbiamo letto su un dispaccio dell'agenzia Ansa una curiosa battuta di Renato Ruggiero, cioè della personalità che, in quanto direttore dell'Organizzazione per il commercio mondiale, ha l'incarico più prestigioso ricoperto attualmente da un italiano all'estero. «La globalizzazione è di sinistra - ha sostenuto nel corso di un dibattito a Milano all'Assolombarda - perché la

globalizzazione costringe a includere nei propri anche i problemi degli altri». Dobbiamo confessare che non ci sarebbe venuto in mente di definire di destra o di sinistra quello che consideriamo un dato di fatto, un tema su cui lavorare, non una profezia.

Ha certamente ragione se intende dire che America ed Europa, e tanto meno un singolo Paese in Europa, non possono in alcun modo pensare di cavarsela erigendo nuovi muri di protezione nei confronti dell'Asia, dell'America Latina e del Terzo mondo, esattamente come l'URSS non se l'era cavata erigendo il Muro di Berlino. Così come le generazioni che hanno conosciuto l'era del benessere e del Welfare non possono pensare di cavarsela costruendo un muro entro cui difendere i propri «acquisiti», senza pensare alle generazioni che succederanno.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

CRISTIANA PULCINELLI

DROGA/1

Scozia: a 12 anni uno su dieci l'ha provata

Un ragazzo scozzese su dieci ha provato la droga prima dei 12 anni d'età. L'inquietante dato è stato fornito da ricercatori dell'università di Glasgow e viene riportato dal quotidiano inglese «The Independent». Lo studio ha preso spunto da un'analoga ricerca svolta in Inghilterra da cui emergeva che nel 1997 il 3 per cento dei ragazzi e il 2 per cento delle ragazze tra gli 11 e i 12 anni avevano fatto uso di droghe e che l'età media alla quale si comincia a provare sostanze stupefacenti si è abbassata di 4 anni nel giro di un decennio. Secondo gli esperti scozzesi, i giovani spesso vengono spinti a provare la cannabis, l'ecstasy e persino l'eroina dai loro genitori.

DROGA/2

Usa: al voto l'uso medico della marijuana

Sei stati e un distretto degli Stati Uniti sono nel pieno di una battaglia per consentire l'uso medico della marijuana. Il tre novembre prossimo Alaska, Colorado, Nevada, Oregon, Washington e il distretto di Columbia andranno al voto per permettere ai medici, sotto certe condizioni prestabilite, di prescrivere la sostanza come palliativo ai loro pazienti. In Arizona la questione marijuana verrà affrontata all'interno di un referendum più ampio sulla depenalizzazione per l'uso di alcune sostanze stupefacenti. L'effetto antidolorifico della marijuana è stato dimostrato in molti studi scientifici, ma la Casa Bianca sostiene che il suo uso a fini medici non può essere legalizzato finché la Food and Drug Administration non ne abbia dimostrato la sicurezza e l'efficacia.

FARMACI

Europa a corto di Viagra per colpa di uno sciopero

L'Europa a corto di Viagra? Potrebbe accadere anche questo: da lunedì scorso, duecento operai picchettano l'entrata dello stabilimento Pfizer di Pöcs sur Cisse, in Francia. Lì si produce la pillola azzurra che poi raggiunge tutto il vecchio continente, il Medio Oriente e l'Africa. I lavoratori, immaginando che le vendite raggiungeranno i picchi americani, chiedono un premio di produzione di 5000 franchi e la quattordicesima per tutti. Lo stabilimento, secondo il direttore, sarà in grado di produrre dall'anno prossimo 80 milioni di scatole del «farmaco miracoloso».

SEGUE DALLA PRIMA

INTERESSE DEL PAESE

Piaccia o non piaccia, quando si va ad una maggioranza composta la propensione al confronto piuttosto che allo scontro è una virtù non secondaria. Non è entrato Buttiglione, ma è entrato Scognamiglio, ad esempio, per l'Udr.

Altra nota positiva è la presenza delle donne. Per numero e per responsabilità loro assegnate. Questo è il governo più al «femminile» che l'Italia abbia mai avuto. Ed è certamente significativo che una donna, Rosa Russo Jervolino, sia andata, ed è la prima volta, al Viminale. Mai il ministero degli Interni era stato guidato da una ministra. Ciò che in altri paesi è scontato da anni in Italia deve essere sottolineato ancora come una novità e una conquista. Resta il fatto che D'Alema ha vinto le resistenze di una parte dell'ap-

parato ministeriale e le perplessità affiorate anche nella maggioranza e ha tenuto duro nella scelta.

È un buon governo perché c'è equilibrio tra gli uomini che vengono dall'esperienza del governo Prodi e gli uomini nuovi. La conferma di ben otto ministri dell'Ulivo ha anche un altro significato: quei due anni e mezzo hanno lasciato un segno che non si può cancellare. Ed è positivo: quel governo è caduto non perché abbia de-meritato; ha fallito, ma perché Bertinotti gli ha tolto il sostegno. Sarebbe stato un errore di sostanza abbandonare quel patrimonio, e una scelta politica incomprensibile, cancellare la novità che il governo Prodi ha rappresentato. D'Alema, pur presenziato da molte sollecitazioni da parte di chi chiedeva spazio, visibilità e peso maggiore, ha conservato al suo fianco uomini di valore che venivano dalle precedenti esperienze. Questo non è un governo figlio del governo Prodi, ma Ciampi, Visco,

Berlinguer, Micheli, Treu, Bassanini, Livia Turco, Bersani, Rosy Bindi costituiscono punti di riferimento importanti. Per la personalità e l'esperienza e perché continuano a reggere ministeri cardine, parte decisiva dell'ossatura di ogni esecutivo: dalle Finanze al Tesoro, dalla Scuola alla Sanità.

Ci sono stati uomini di valore sacrificati. Due per tutti: Napolitano e Maccanico. Ma anche questa rinuncia deve essere annoverata tra i punti positivi del governo D'Alema. Due eccellenti servitori dello Stato, di spessore, forti e autorevoli, si sono fatti da parte nell'interesse del paese. Senza sceneggiare, senza rivendicare meriti che pure hanno, e a iosa. Ora si vede chi è capace di anteporre i bisogni del paese alle ambizioni personali.

Perché questo governo deve affrontare subito alcuni punti cruciali per il suo futuro. E ha bisogno di tutti i contributi per elaborare una strategia credibile e vincente. D'Alema ha cercato

questi contributi pescandoli dalle esperienze più varie. Ha scelto ad esempio Bassolino per il Lavoro. Un sindaco, portatore quindi di un'esperienza unica come è quella di città piccole e grandi che rappresentano i bisogni reali della gente, e un uomo del meridione che conosce i problemi dello sviluppo distorto, della povertà e della disoccupazione. Bisognerà vedere come questi contributi che sulla carta sono tutti di peso possano contribuire a dare indirizzi all'attività di governo.

Il programma che questa maggioranza si è data non piace a Bertinotti che lo trova peggiore di quello di Prodi. Non piace al Polo. Non piace, probabilmente, per un verso o per l'altro, anche a molti dei protagonisti dell'accordo. Ma di un accordo, appunto, si tratta. Se si riuscisse a realizzarlo già sarebbe un fatto altamente positivo. Le insidie sono in agguato. Far coesistere gli uomini ex Rifondazione con gli o-

mini dell'Udr, la strategia dei Verdi con quella del Ppi sarà impresa dura. Sull'economia, sulla giustizia, sulle riforme le divergenze torneranno ad affiorare. È una grande scommessa durare due anni e realizzare almeno, accanto ai provvedimenti che devono ammodernare questo paese, che devono dare speranze ai giovani, una riforma elettorale che non costringa più a mettere insieme tante formazioni diverse. Diverse seppur unite, nel frangente, da un comune intento. D'Alema può tentare di realizzare quello che Berlusconi e il Polo gli hanno impedito di fare facendo saltare la Bicamerale: può cercare di dare nuove regole al paese. Non può farlo da solo e non può farlo neppure con la sua ampia maggioranza. L'opposizione deve scegliere: può continuare ad agitare richiami alla piazza, può minacciare e fare soliloqui nel deserto o può decidere di contribuire a cambiare, a portare il Paese verso il futuro. Anche

questa è una sfida.

C'è infine, in questa vicenda del governo che nasce, qualcosa che riguarda principalmente chi si identifica con i Ds, chi ne condivide, pur nella dialettica e nel confronto serrato, le scelte di fondo. D'Alema a palazzo Chigi porta Walter Veltroni di nuovo a Botteghe Oscure. Il partito rilancia, in una nuova unità, il suo ruolo nel cambiamento della società italiana. È un fatto importante, che può rivelarsi decisivo non solo per i destini della sinistra, ma per tutto il paese. Si apre una nuova fase, interessante e piena di stimoli per chi ritiene che l'Italia può cominciare a camminare con il passo degli altri paesi europei dove la sinistra da tempo o da poco ha assunto le responsabilità di governo. Ma queste sono prospettive sulle quali bisognerà tornare per cercare di capire quali percorsi intraprendere perché il lungo cammino si compia.

PAOLO GAMBESCIA

LA FOTONOTIZIA



Nave scuola olandese si arena davanti a Newhaven

Si è arenata dopo essere stata trascinata per centinaia di metri dai forti venti che ieri mattina si sono alzati all'imbocco del porto di Newhaven, nel sud est dell'Inghilterra. La nave scuola olandese trasportava 52 persone, la maggior parte delle quali sono state portate in salvo dagli elicotteri accorsi sul luogo

appena la tempesta lo ha consentito. Il bilancio è di qualche ferito non grave che i soccorritori hanno trasportato all'ospedale più vicino. Nella foto, un elicottero ripreso nel momento in cui sta scendendo sulla nave già inclinata su un fianco.

CINA/1

Saranno 160 milioni gli anziani nel 2050

Dopo i paesi occidentali, l'invecchiamento della popolazione minaccia l'Oriente. Secondo le stime dell'agenzia Nuova Cina, nel 2050 si potrebbero contare ben 160 milioni di cinesi al di sopra degli 80 anni d'età: l'equivalente della popolazione del Brasile. L'anno scorso, alcuni scienziati di Pechino hanno dato avvio ad un programma di ricerca per stabilire quali siano i fattori responsabili della longevità dell'uomo. Secondo i primi dati, i geni avrebbero una responsabilità limitata (25 per cento) nel raggiungimento di età avanzate. Per il resto, bisogna guardare alla famiglia, alla società e alle caratteristiche geografiche dei luoghi in cui vive la popolazione.

CINA/2

A Pechino una strada chiusa alle biciclette

Mentre nelle capitali occidentali per evitare il traffico si chiede di rinunciare all'automobile e di passare alle due ruote, a Pechino una strada è stata chiusa alle biciclette: producevano troppi imbottigliamenti. Si tratta della via Xisi, una strada commerciale che attraversa la città da est a ovest. All'ora di punta oltre 6000 biciclette all'ora transitavano in questa via lunga trecento metri e questo costringeva cinque poliziotti a sorvegliare di continuo la situazione del traffico. Ora l'ingresso ai veicoli a due ruote non è consentito dalle 7 del mattino alle 20 di sera. Negli ultimi anni, però, a Pechino è cresciuto a dismisura anche il numero delle automobili di proprietà. Il traffico è diventato cronico e l'inquinamento diventa un problema sempre più pressante.

KENYA

Tutte le notti un ippopotamo in giardino

Un ippopotamo ha deciso di farsi adottare da una famiglia kenota. Tutte le sere, l'animale si presenta nel giardino della casa in cui vivono i dieci membri della famiglia e lì rimane fino alle nove del mattino, seminando il panico e costringendo gli abitanti a non uscire dalle quattro mura fino a che, con estrema calma, non abbia deciso di allontanarsi.

ARCHEOLOGIA

Una tomba misteriosa trovata in Messico

Una tomba ritrovata sotto la Piramide della Luna a Teotihuacan (Messico) potrebbe essere la traccia di una misteriosa civiltà anteriore a quella, ancora poco conosciuta e coeva dell'azteca, degli indios da cui prende il nome la località, a nord di Città del Messico. Il sepolcro è stato riportato alla luce da un'équipe di ricercatori giapponesi, americani e messicani.

MONDO

In Malesia nasce un movimento contro gli omosessuali

I sostenitori del primo ministro della Malesia, Mahathir Mohamad, hanno lanciato una campagna contro l'omosessualità che, a loro dire, «costituisce una nuova minaccia per il paese». A sostegno della campagna è stato fondato addirittura un movimento «per permettere alle generazioni attuali di avere una discendenza».

AIDS

Caccia all'uomo che ha infettato le donne svedesi

Caccia all'uomo per la polizia svedese: il ricercato è un californiano di 40 anni, James Kimball, sospettato di aver infettato con il virus dell'Aids oltre cento donne svedesi. L'uomo viveva a Stoccolma dal 1992 e nella sua agenda sono stati trovati 190 indirizzi di donne. Sembra però che Kimball fosse sieropositivo prima di arrivare in Svezia dalla Francia.

SENTENZE

Una donna non può essere accusata di stupro

Una donna non può essere accusata di stupro nei confronti di un uomo: lo ha deciso la Corte di Cassazione francese, che ha annullato una sentenza della corte d'appello di Rennes nei confronti di una donna che aveva avuto rapporti sessuali con il figlio minore del marito. La donna dovrà ora essere processata per «aggressione sessuale». La sentenza della Cassazione contrasta con una giurisprudenza stabilita dalla stessa Corte in precedenza. Ora si è stabilito che lo stupro presuppone la penetrazione subita dalla vittima.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



06.52.18.993

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ *L'ex presidente del Consiglio ha negato ieri di voler passare al gruppo misto: «Siederò tra i popolari-democratici con Maccanico»*

◆ *Scontato il suo «sì» al governo D'Alema La convinzione dei collaboratori: «Si batterà per il bipolarismo e per l'Ulivo»*

◆ *Telefonate di auguri a Micheli e Letta E dopo il commiato parte in auto «dimenticandosi» la moglie Flavia*

IN PRIMO PIANO

Prodi: «Col Ppi ma per rilanciare il 21 aprile»

Ieri l'addio tra gli applausi a Palazzo Chigi. E oggi a Roma per votare la fiducia

RAFFAELE CAPITANI

ROMA È fuori discussione. Oggi Prodi sarà in Parlamento per votare la fiducia al governo D'Alema. Su quali banchi si siederà? Alcune voci circolate nei giorni scorsi lo davano in procinto di iscriversi al gruppo misto della Camera in polemica con i popolari di Marini, o meglio con l'atteggiamento che questi hanno tenuto durante la crisi di governo. Ma Prodi resta al suo posto, iscritto al gruppo dei popolari-democratici dell'Ulivo, un gruppo federato di cui fa parte una pattuglia di otto deputati che fanno capo a lui. Occuperà il seggio 219. Siederà accanto a Maccanico, il ministro uscente. Se non si iscrive al gruppo misto, i fedelissimi dicono però che Prodi intende «caratterizzare» la presenza politica dei parlamentari «democratici» e «marcare» così la distanza dai Popolari. Nulla di clamoroso, ma per segnalare comunque un distinguo dopo gli sviluppi della crisi. Anche se Prodi cerca di smorzare perché sa sapere che proprio sotto quella sigla, popolari-democratici, era stato eletto e in questo modo resterebbe fedele anche al suo mandato.

I collaboratori ci tengono a far sapere che l'ex presidente, con questa pattuglia di deputati, non vuole fare un partitino da contrapporre alle altre formazioni politiche del centro sinistra. «Non è stato colpito da una sindrome di occhettizzazione», spiegano. Non metterà i bastoni

tra le ruote a D'Alema e dedicherà tutto il suo tempo a creare le condizioni perché il bipolarismo e per il rilancio dell'Ulivo. Una battaglia, aggiungono quei collaboratori che hanno parlato con lui nelle ultime ore, dovrà far leva sulle riforme istituzionali e su una legge elettorale di «chiaro segno maggioritario».

Ieri sera al rientro a Bologna nella sua abitazione di Via Gerusalemme è stato lo stesso Prodi a smentire le voci che lo davano in trasloco al gruppo misto. «No. Non vado nel gruppo misto. Mi siederò nel gruppo dove sono stato eletto, cioè con l'ex ministro Maccanico, in modo da sottolineare la mia continuità e coerenza con il voto del 21 aprile». Da Roma, quasi contestualmente, arriva un'altra conferma da un suo fedelissimo, l'on. Gianclaudio Bressa. «Prodi alla Camera siederà accanto ai deputati Democratici. Questo perché l'ex presidente del consiglio alle elezioni guidò una lista denominata Popolari democratici».

Stamattina Prodi riprenderà nuovamente il treno per essere a Roma all'apertura dei lavori della Camera e ascoltare il discorso di D'Alema. «La fiducia? Mi sembra proprio di non avere riserve», ha risposto sorridendo. «Ascolterò il discorso programmatico di D'A-

lema e poi voterò a favore». Bocca cucita invece sulla lista dei ministri: «Non dico niente». Contemporaneamente si fa viva Marina Magistrelli, coordinatrice nazionale del movimento per l'Ulivo: «Posso escludere che i membri del governo qualificati come prodiani siano stati designati dal presidente del movimento (Prodi, ndr)». E come precisazione aggiunge: «Se persone vicine a Prodi sono al governo, ci sono in quanto designate dai diversi partiti». Per la Magistrelli «anche in questo è riconoscibile quella discontinuità tra il governo D'Alema e il governo Prodi che è nato dal voto del 21 aprile». Lo ha detto Prodi e lo ha riconosciuto lo stesso D'Alema quando, sottolinea la coordinatrice, ha affermato che «questo governo non è il governo dell'Ulivo».

Nel pomeriggio di ieri Prodi aveva lasciato palazzo Chigi fra gli applausi, tanti applausi. Una cosa insolita per un presidente che se ne va. A salutarlo con gli onori militari c'era il picchetto dei lancieri di Montebello schierato nel cortile. Poco prima aveva avuto un rapido scambio di consegne con Massimo D'Alema.

Per Prodi non c'è stato solo l'onore delle armi, ma anche l'affettuoso saluto dei funzionari di palazzo Chigi che dalle finestre del cortile lo hanno salutato con un lungo e caloroso applauso che egli ha contraccambiato con un largo gesto del braccio. Quindi salito a bordo di un'auto di servizio ha lasciato il palazzo del governo. Nel trambusto e nell'emo-



zione del momento si è «dimenticato» della moglie Flavia Prodi la quale qualche istante dopo è uscita di corsa dal portone di palazzo Chigi e ai giornalisti che le chiedevano un commento si è scusata dicendo: «Perdonatemi, ma devo scappare, ho perso mio marito...». Ma più che preoccupata sembrava divertita dal contrappunto perché allargava le braccia sorridendo.

Nella mattinata Prodi si era fatto vivo anche con alcuni ministri per fare loro gli auguri e qualche battuta. Ha telefonato al suo potente ex sottosegretario alla presidenza, al quale è andato il ministero dei lavori pubblici. È stato lo stesso Micheli a riferire i conte-

nuti del colloquio: «Mi ha fatto gli auguri con affetto fraterno, come sempre. Certamente mi dispiace che non ci sia più Prodi. Quella con il suo governo è stata una grande esperienza. Speriamo che lo sia anche questa». Scherzosa invece la telefonata con Enrico Letta, vicesegretario del Ppi, entrato nella squadra come ministro alle politiche comunitarie. «Come ti vesti Enrico?» gli ha chiesto Prodi. «Indosserò la cravatta con lo stemma dell'Ulivo, quella che mi hai regalato tu», è stata la sua risposta. Pronta la battuta di Prodi: «Bene. Vuol dire che, quando ti vedrò in televisione, mi sentirò Monica Lewinsky».

IL CASO

Salvato senza ministero abbandona Cossutta

LUIGI QUARANTA

ROMA Nel partito dei comunisti è esplosa il caso Ersilia Salvato. La sua esclusione dal governo, maturata nelle ultime ore della trattativa tra i partiti e il presidente del consiglio, la ha addirittura indotta ad annunciare la sua uscita dall'appena nato partito dei comunisti italiani.

La vicepresidente del Senato non polemizza con il presidente del consiglio (anzi: «Vorrei ringraziare il presidente D'Alema per la stima politica e personale che mi ha voluto confermare nella giornata di ieri»), né ha ripensamenti sulla scelta politica di concorrere alla formazione della nuova maggioranza. L'amarezza è tutta dedicata ai suoi (a questo punto ex) compagni di partito.

Oggetto del contendere proprio il ministero di peso andato ai cossuttiani, quello di Grazia e Giustizia il cui nuovo titolare è Oliviero Diliberto. «Quello che posso dire - ha dichiarato Salvato - è che il mio nome e quello di Nesi circolavano già da qualche giorno. Quando poi ieri si è presentata la possibilità, per noi comunisti, di ricoprire l'incarico più importante di largo Arenula mi sono sorpresa del fatto che si facesse da subito solo il nome di Diliberto. Alla mia domanda sul perché non potessi anch'io correre per quell'incarico dal momento che ho seguito i temi della giustizia da sempre, non mi è stata data nessuna motivazione valida. Ho chiesto più volte le ragioni di questa scelta e l'unica cosa che sono riuscita a sapere è stato che dalle altre parti politiche non c'era stato alcun veto sul mio nome. Era quindi una questione solo interna e allora non ho potuto fare altro che darne una lettura politica. Lettura dalla quale ho tratto le mie decisioni di oggi».

La «sofferenza» di Ersilia Salvato nei rapporti con Armando Cossutta ha radici antiche: socialista fondatrice di Rifondazione comunista ma proveniente dalla

componente ingraiana del vecchio Pci, dalla sua militanza nel movimento delle donne aveva tratto riflessioni critiche anche radicali sulla tradizionale forma partito. «Dubbi e inquietudini rispetto alla possibilità di un nuovo soggetto politico della sinistra in grado di superare pratiche e culture chiuse - ha spiegato Salvato - le ho avute fin dall'inizio e le ho dette ad alta voce. Speravo che si potesse tentare di superare questa difficoltà molto forte anche nella vita di Rifondazione». «Così non è stato. Prima ancora di ragionamenti forti sul cambiamento della cultura e sull'autonomia dei singoli e delle singole prevalgono logiche di schieramento».

Nel corso della giornata Leonardo Caponni e Nerio Nesi (altro illustre escluso tra i papabili comunisti) hanno auspicato un ripensamento della vicepresidente del Senato, e anche Diliberto, a margine della cerimonia di giuramento dei ministri è augurato una ricucitura.

Poi è arrivata una dichiarazione di Cossutta, che naturalmente si apre con un appello a Ersilia Salvato affinché non lasci il partito: «C'è tanto bisogno di lei e del suo contributo». Ma il veleno è nella coda: «È noto a tutti che io sia il presidente del Consiglio l'abbiamo invitata, pregata, implorata di entrare a far parte del governo. Ma purtroppo - conclude - è lei che ha rifiutato».

Sul suo futuro politico, Salvato vuole riflettere con calma. Rifiutata dunque la tempistica (ma decisamente ineluttabile) offerta del presidente dei senatori verdi Maurizio Pieroni, la vicepresidente del Senato lavorerà comunque per rafforzare l'impegno unitario della sinistra. Per i cossuttiani si pongono invece problemi seri, perché il gruppo al Senato, dal quale potrebbe uscire anche Antonio Carcarino, già oggi non ha i numeri per sopravvivere.

Si attendeva il rinforzo di due senatori «in prestito», ma doverne trovare quattro potrebbe essere impossibile.



UN ADDIO POLEMICO
La parlamentare comunista: «Una decisione interna la mia esclusione dal governo»

«Grazie della solidarietà»

Il premier a Napolitano: «Lezione di stile»

ROMA «Vorrei dirvi con sincero e affettuoso sentimento di gratitudine che non sarebbe stato possibile realizzare questa impresa senza la solidarietà del gruppo dirigente del partito». Così Massimo D'Alema si è rivolto, con una lettera firmata prima di prestare giuramento davanti al Capo dello Stato, agli organismi dirigenti dei Democratici di sinistra. Per ricambiare la «solidarietà» del gruppo dirigente «che, al di là delle legittime diverse valutazioni politiche, ho avvertito anche sul piano umano». Ma anche per un riconoscimento particolare alle «compagne e i compagni che non faranno più parte del governo, e anche a quanti potessero legittimamente aspirare a farne parte, per la serenità e la dispo-

nibilità che hanno mostrato».

Un nome, quasi un esempio, per tutti: Giorgio Napolitano. Nella lettera al partito, D'Alema ha definito le giornate dell'incarico «particolarmente difficili»: «Si è trattato - ha scritto - di un'impresa che ha dovuto misurarsi con l'esigenza di coagulare una maggioranza nuova e inedita non solo sul piano programmatico ma anche nella formazione di una squadra di governo necessariamente in parte significativa rinnovata rispetto all'esperienza del governo Prodi». In questo contesto si colloca il riconoscimento all'ex ministro dell'Interno. Il neo premier ha raccontato che «già nel momento in cui mi recavo per la prima volta dal capo dello Stato, ho potuto farlo avendo rice-

vuto una lettera di incoraggiamento del compagno Giorgio Napolitano che metteva a mia disposizione il suo incarico».

Un gesto inusuale, quello di chi ha ricoperto nel governo Prodi la responsabilità del ministero dell'Interno, per la prima volta affidata ad una personalità della sinistra. Napolitano si è mostrato a tal punto consapevole delle difficoltà che il leader dei Ds avrebbe incontrato nella formazione e nella stessa struttura del nuovo governo da aiutarlo cancellando in partenza ogni questione di carattere personale. E D'Alema gliene ha dato pubblicamente atto: «Sono, queste, manifestazioni di uno stile politico e personale senza il quale nulla sarebbe stato possibile».

SEGUE DALLA PRIMA

NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ

chi stava per ricevere il preincarico dal Capo dello Stato di procedere, con la massima serenità e libertà di scelta per quel che riguardava il ministero dell'Interno, nella definizione di nuovi equilibri in una nuova compagine di governo. Mi ha guidato la consapevolezza della complessità dei problemi che avrebbe comportato la formazione di un governo per la prima volta diretto dall'esponente più rappresentativo del maggior partito della sinistra. E, nello stesso tempo, avevo motivo di ritenere che la mia parte l'avessi fatta in una funzione di governo importante e gravosa, e che potessi ben passare la mano con piene garanzie di continuità in metodi di serietà e trasparenza nella direzione della così delicata amministrazione dell'Interno.

Inutile dire che mi sono mosso convinto anche di dovermi predisporre a dare, fuori di ogni responsabilità di governo, i contributi di cui sarò ancora capace alla vita democratica e all'impegno della sinistra italiana ed europea.

GIORGIO NAPOLITANO

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti L'U Multimedia
tel 06.52.18.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì
8.30-13.00
14.00-17.30

L'U
L'occasione colta

l'Unità

Servizio abbonamenti
Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazioni: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.500; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 189/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Borino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169150
00192 ROMA - Via Bozso, 6 - Tel. 06/3578/1
40121 BOLOGNA - Via De' Bepi, 5 - Tel. 051/4210955
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691/1
40121 BOLOGNA - Via De' Bepi, 5 - Tel. 051/4210955
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/579489/501277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giov. 137
S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 51 - S.Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDE DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... **COGNOME.....**

VIA..... **N°.....**

CAP..... **LOCALITÀ.....**

TELEFONO..... **FAX.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

◆ **Berlusconi irritato dalla scelta di Diliberto alla Giustizia, ma anche per i «consigli» di Feltri: «Passa la mano al leader di An»**

◆ **«Guerra» annunciata in Parlamento: «Tutti i provvedimenti del governo dovranno passare per l'aula»**

◆ **Considerata «provocatoria» l'assegnazione delle Comunicazioni a un ministro dell'Udr**

IN
PRIMO
PIANO

La rabbia del Polo: «Ostruzionismo»

Duecentoundici iscritti a parlare alla Camera. Fini: «Siamo al Cencelli»

PAOLA SACCHI

ROMA Il «comunista» Diliberto alla giustizia e per giunta Feltri che dalle colonne del «Messaggero» lo invita a lasciare a Fini la leadership del Polo. Questa davvero Silvio Berlusconi non l'ha mandata giù. Nel giorno della nascita del governo D'Alema il Cavaliere ha preferito restarsene ad Arcore. Con un silenzio forse più duro di tante dichiarazioni. Per il Polo è il giorno della rabbia. Della protesta furibonda, delle riunioni concitate a Montecitorio. I parlamentari del centrodestra, tutti e duecentoundici, si iscrivono in blocco a parlare per il dibattito sulla fiducia al governo. Due minuti per ciascuno, «contro un dibattito da marionette» - spara il capogruppo di Fi Pisanò che insieme a Selva vicecapogruppo di An aveva chiesto una discussione «non strangolata da far terminare la prossima settimana». Due minuti per ciascuno con-

tra il doppio tradimento: quello dei deputati passati all'Udr, quello di D'Alema che aveva detto che sarebbe diventato premier solo con le elezioni.

Due minuti per ciascuno e tanto ostruzionismo all'orizzonte per i prossimi mesi: toglia la legislatura in tutte le commissioni, «quindi tutti i provvedimenti del governo dovranno andare in aula». Una protesta clamorosa messa in atto da un centrodestra, con le truppe confuse e allo sbando.

Tant'è che ieri era presa a circolare la voce, poi smentita, che i tre leader si sarebbero rifiutati di parlare in aula. Mentre al grido dei giovani di Forza Italia contro «il governo del Coss Coss Klan» si prepara

la manifestazione di sabato a Roma. Due cortei fino a S. Giovanni per «difendere l'Italia» dice il capo organizzativo di Fi Scajola - dal governo-truffa comunista.

Il Polo ha vissuto come un'«ulteriore «provocazione» il fatto che i ministri-chiave come le Poste e il Censu e quello dei rapporti per il Parlamento siano andati ai «traditori» dell'Udr. Oltre alla «ferita» del ministero di Giustizia. Gianfranco Fini ha usato toni duri ma con una qualche prudenza: «È un chiaro segnale di come il governo D'Alema intenda affrontare quella che qualche tempo fa veniva definita un po' da tutti l'emergenza della giustizia. Ma aspettiamo il discorso programmatico prima di dare giudizi definitivi». Giudizi durissimi e toni sprezzanti sul governo D'Alema intanto da Fini: «Un salto indietro di dieci anni, un ritorno alla partitocrazia, con staffette a metà legislatura, senza nemmeno l'accordo preventivo del cam-

per accaparrarsi le poltrone migliori, per accontentare tutti i partiti anche quelli dello zero-virgola... L'applicazione scientifica del manule Cencelli». Conclusione del leader di An: «D'Alema è arrivato a Palazzo Chigi per una scorciatoia, ho combattuto il governo

Prodi e non cambio il giudizio, ma Prodi ha ragione quando dice che è stato colpito il bipolarismo». Fini, parlando all'esecutivo, ha insistito sulla necessità di una legge elettorale in senso maggioritario, altrimenti, ha ribadito, sarà referendum. Quindi, sarà decisiva la

sentenza della Corte costituzionale. Poi, stop alla discussione sul partito unico del Polo. Fini pare che ai suoi abbia chiesto una tregua nella discussione almeno fino alle elezioni europee. È chiaro che su tutta la questione oltre a pendere la questione della legge elettorale, pende come una grande incognita la futura fisionomia del Polo. Mentre cresce l'inquietudine per il rischio di altri «traslochi» di deputati polisti nei lidi Udr. Quanto alla provocazione lanciata da Feltri su «Il Messaggero» che chiede a Berlusconi di «lanciare Fini e smetterla di fargli fare il panchinaro» il leader di An declina seccamente qualsiasi invito a rispondere.

Ma nel suo partito se ne parla. Dice Gianni Alemanno: «È una discussione che fanno molti da tempo dentro e fuori il Polo. Feltri però affronta il problema in modo sbagliato perché non pone la questione più imminente: quella del candidato premier...».

DALLA PRIMA

SE IL
POLITICO...

considerandola un segno di modernizzazione della vita politica. Di una politica che si avverte carente, che sa di essere in difficoltà. D'altronde, è luogo comune (appare con regolarità sui settimanali l'annuncio che gli uomini sono in crisi) che le donne sono meglio degli uomini.

Adesso, però, ci dovremo abituare alla frase: «Riferirò al ministro. Sarà lei a decidere». Ecco lo slittamento linguistico che abbiamo nelle orecchie. Ce ne voleva per smuovere una rappresentanza nazionale nella stragrande maggioranza maschile, sicura delle sue prerogative, convinta del suo essere universale, miracolosamente certa di parlare per l'altra metà del cielo. Ora, con Rosa, Livia, Giovanna, Laura, Rosy, Katia, qualcosa si è smosso?

Non sono certo dei dicasteri «leggeri» quello della Sanità (Rosy Bindi), Interni (Russo Jervolino), Famiglia e Affari sociali (Livia Turco), Beni culturali (Giovanna Melandri). Luoghi importanti per la vita civile del Paese, nulla hanno a che fare con il «gentile omaggio alle signore», quel bouquet o profumo offerto da graziose hostess bionde la sera della prima cinematografica. Le signore, perlomeno quelle che conosciamo, hanno una serietà testimoniata addirittura fisicamente dal tipo di scarpe - solide, a pianta larga - che portavano ieri mattina per il giuramento.

Non fatevi confondere dalla lacrima facile di Livia Turco: il suo ministero l'ha condotto con polso fermo. Umata e decisa insieme. Non fermatevi al tono della voce, che ha eccitato decine di imitatori, di Rosetta Russo Jervolino. La ricordiamo impavida a reggere le sorti del Partito Popolare dopo l'uscita di scena di Martinazzoli. L'abbiamo apprezzata, di recente, quando ha espresso parere favorevole sulla costituzionalità della legge sulla fecondazione assistita su cui pure aveva delle riserve. Livia e Rosetta, due professioniste della politica. E Rosy Bindi, che ha superato con padronanza, dopo i primi scossoni, il ciclone Di Bella, ha saputo presentare un Piano sanitario nazionale mettendo al centro l'umanizzazione del rapporto medico-paziente.

Potremmo dire che arriva dalla società civile Giovanna Melandri, così graziosa e così investita dal ruolo da aver resistito, secondo i giornali, solo dieci giorni (dopo la nascita della sua Maddalena) a fare la prima dichiarazione pubblica. Con l'assunzione di questo ministero dimostra, d'altronde, che la maternità non è più un vincolo. Viene dalla società civile anche Laura Balbo, tra le fondatrici del Gruppo di ricerca sulla famiglia e la condizione femminile di Milano. Lei ha saputo usare la sociologia come strumento per capire le nevrosi, le modificazioni della società italiana.

Ma queste sei signore potrebbero semplicemente confermare ciò che nella società è evidente: la crescita di soggettività, di visibilità, di presenza femminile. D'Alema - forse consigliato da Amato, che si considera l'«ultimo femminista» - ha mandato in soffitta quel machismo proprio della politica istituzionale? Chi vuole un profondo cambiamento nel personale politico, nella classe dirigente non può che rallegrarsi di un rinnovamento che passa attraverso le donne.

Oh, già sentiamo la frase che «queste sono il fiorellino all'occhiello, capace di far ingurgitare qualsiasi minestra». Insomma, i «colori» femminili, il segno del gentil sesso per essere più graditi e far dimenticare la doppia stravaganza Cossiga-Cossutta; con i rischi di una battuta d'arresto del bipolarismo e le previsioni di un percorso eterogeneo e risso della coalizione. Può darsi. Ma bisognerà fare i conti con le donne che si sono assunte delle responsabilità istituzionali, incitandole, intanto, a cambiare le modalità d'esercizio del potere, a portare una qualche forma di civiltà nella lotta politica. Soprattutto, a spingere la politica a dire qualcosa di sensato.

LETIZIA PAOLOZZI

OPPOSIZIONE IN CRISI

La destra sprofonda nel caos

«È vero, ormai siamo allo psicodramma»

STEFANO DI MICHELE

ROMA E dunque, adunato al suono della nobile banda musicale di Sgurgola (Cioctaria, Frasinone), che capitanerà un corteo di venti consorelle suonanti sotto la competente sorveglianza del senatore Luigi Manfredi, berlusconiano e musico, dirigente del «Progetto Musica Azzurra», il Polo va alla riscossa. Sabato - come fa ogni anno, da anni, in questi tempi di cambio di stagione - sarà in piazza, «contro il governo truffa dei comunisti» al dolce ritmo, appunto, dei suonatori di Sgurgola, felice trovata del genio musicale di Antonio Tajani. Soccorrerà, negli inevitabili momenti di *défaillance* delle majorette, la pregevole presenza nella piazza del Movimento nazionale monarchico, che è tutto un fremito di indignazione per «l'indegno spettacolo offerto dall'Italia repubblicana», che con i Savoia certe cose non si sarebbero viste. È un pugile suonato, il Polo, in questi giorni. È un formicaio impazzito dove nessuno si tiene, e dove nessuno sa bene cosa fare e dove andare. «Siamo nella merda!», sintetizza Teodoro Buon-tempo, il mitico «er Pecora» che

per protesta voleva far dimettere tutti i suoi colleghi del centrodestra, e quelli figurarsi. E allora, per tenere almeno su uno straccio di antagonismo e per sottolineare la caduta di Prodi, ha ripreso a mangiare panini con la mortadella alla buvette di Montecitorio, «ragioni politiche me lo impedivano». E ogni boccata un'amarezza, ogni sorsata di birra un dolore politico. «Questa è una guerra, e non cambia nulla se in piazza porti cinquecentomila o un milione di persone, dovremmo riprenderci la piazza vera...». Onore, i panini con la mortadella sono finiti... E pure questo,

ora, e via col prosciutto, «ma dimmi tu, chissà se la sera a casa Fini e Berlusconi si fanno un esame di coscienza, perché se lo fanno dovrebbero dimettersi...».

Si aduna e si scioglie e bestemmia e grida, il magna polista. Domenica sera, nella riunione a Montecitorio, ha messo in scena lo psicodramma che lo sta divo-

rando, la forza inutile, gli insulti pesanti. E Scalfaro e Cossiga e Dini e Mastella e D'Alema e Veltroni e Prodi... Ogni giorno lo stesso rosario, la stessa pena, la stessa impotenza. E allora, parlino oggi tutti i parlamentari, più che per giurare guerra a D'Alema per giurare fedeltà al Cavaliere, 211 comizietti bonsai, scolarotti disciplinati che si alzeranno e si abasseranno come tanti figuranti di un «Tira e Molla» qualunque, «Abbasso Massimo, viva Silvio!», poi venerdì votiamo, sabato facciamo il corteo, domenica ci sono partite, ma da lunedì, poi, che si fa? E i peones si rodono, e si rodono i capi, e si rode soprattutto il Gran Capo Berlusconi, che ieri sul «Messaggero» ha trovato l'invito di Vittorio Feltri a sgombrare il campo e a passare il comando a Fini. Gli dice verità con toni amorevoli, ma pur sempre verità atroci, l'ex direttore del «Giornale»: «La gente comprende le tue ansie giudiziaria, ma è afflitta da altri problemi. Tu invece parli solo di manette e di pm. Che palle». Perché Silvio ha quella faccia levigata e marron del vincitore, e invece va di sconfitta in sconfitta, e anche lui sa e finge di non sapere che uno sconfitto non credibile è peg-

gio di un vincitore non convincente...

Loro lì, all'opposizione; gli altri, i comunisti, là, al governo. È il popolo polista, come i capi ululanti e impanpanati, ha il torcibudella, chiama Radio Radicale per rammaricarsi, «siamo troppi buoni», e prende e scrive ai giornali d'area, e invoca maledizioni, e maledice quello che può. Basta sfogliare la pagine delle lettere, appunto, del «Giornale», per trovare questo dolore senza consolazione, questa meraviglia che ormai da quattro anni va avanti e da quattro anni non trova sbocchi. E dunque, «il sacrilegio è compiuto», e certo questi al governo sono «degni dell'ultimo cerchio dell'inferno dantesco», e «vergogna in nome di 80 milioni di vittime del comunismo». C'è un lettore ancora più radicale,

TEODORO BONTEMPO
«Questa è una guerra ma adesso noi dobbiamo riprenderci almeno la piazza»

che vorrebbe comperare un'intera pagina per dire a suore e preti che hanno votato Ulivo: «Bel regalo hanno fatto al Santo Padre per i suoi venti anni di pontificato!». E «Il Tempo», altro organo per stomaci forti della destra, fa titoloni fotocopia di giorno in giorno. «Cossiga consegna l'Italia ai comunisti» (17 ottobre), «Grazie Cossiga, ora i comunisti sono al governo» (20 ottobre), prendendo l'ex Picconatore, ridotto a Cossiga con la kappia, da lottacontinui polisti ad oltranza, per un infiltrato della



Mario De Renzi/Ansa

I leader di An e Forza Italia Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi e sotto l'esponente dell'Udr Rocco Buttiglione

Terza Internazionale, sezione di Sassari. E soccorre Franco Zeffirelli, fratello Polo sorella Centrodestra, che racconta agli angosciati lettori del D'Alema «il comunista per eccellenza, lo staliniano doc, il filotogliattiano...».

È un frullato di accessi sentimentali, tutto quel mondo che si sposta tra il confine di Storace e quello di Casini, che passando dal «comunista» Dini al «comunista» Prodi, dal «comunista» Cossiga al «comunista» D'Alema, rischia di ritrovarsi davvero con qualche comunista sotto il letto, e chiede soccorso, e invoca azione, e intanto si allietta con i suoni di Sgurgola e attenderà pazientemente i big al comizio facendosi intrattenere da Ombretta Colli e da una delle infinite Carlucci. Nella manciata di secondi - ma abbastanza, per esempio, per metterla sul poetico, «... ed è subito sera» - oggi i polisti faranno un sospiro e una faccia feroce, e guai a sottrarsi. I loro fucile Chassepot, purtroppo, non hanno fatto meraviglie. Si culleranno con Clemenceau: «Non basta essere degli eroi. Vogliamo essere dei vincitori» - e si può sognare, perché no. Fino al sabato in piazza. Ma poi arriva lunedì, dannazione, e chissà?

L'INTERVISTA

Buttiglione: «Ma la Chiesa puntava su di me...»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Si comincia male, molto male», sibila ad uno sconosciuto sodale il presidente dell'Udr Rocco Buttiglione smozziando un mezzo toscano. Buttiglione sta scendendo con inusuale rapidità uno degli scaloni della Camera che portano all'uscita. È l'amico (afferrando il suo presidente per la giacca proprio davanti alla sala stampa di Montecitorio da dove i giornalisti sciamano verso il Transatlantico con la lista dei ministri in mano) gli sussurra: «Rocco, mi raccomando, non rilasciare dichiarazioni, soprattutto ora». E invece il Rocco furioso parlerà. Poche parole, ma chiarissime.

«Non evole, sembra molto amareggiato. Dalla composizione del governo?»

«Questo governo comincia molto male rispetto a quelle garanzie che il mondo cattolico aveva chiesto e che dovevano essere soddisfatte. Non è stato dato cor-

so a queste richieste, e la cosa dovrà essere discussa a fondo».

Buttiglione continua a smozziare il toscano mentre raggiunge quello stesso portone che di lì a poco varcherà - in senso opposto - Massimo D'Alema per concordare con il presidente della Camera Luciano Violante le fasi del dibattito sulla fiducia. L'auto e la scorta di Buttiglione sono in attesa. Ma lui non rifiuta un altro paio di domande al volo.

Le garanzie di cui parla consistevano nella sua presenza al governo, ed in particolare al ministero della Pubblica Istruzione? «Il mondo cattolico aveva posto alcune questioni. Ripeto, queste questioni non hanno trovato risposta. Un segnale doveva essere dato, e non c'è dubbio che il dicastero della Pubblica Istruzione poteva essere lo strumento

per un dialogo con questo mondo...»

Dopo quel che è successo, voterà contro il governo D'Alema?

«Io sono fedele, e rimarrò fedele, alle indicazioni che hanno portato alla nascita di questa maggioranza e di questo governo. Questo non significa però che la questione possa essere risolta facendo finta che non sia successo nulla...»

E quindi che cosa succederà?

«Si dovrà aprire nel partito una discussione sulla nascita di questa maggioranza, sulla nascita di questo governo, e perché la vicenda è finita in questo modo. Insomma, voglio sapere perché non sono state soddisfatte le richieste del mondo cattolico...»

Rocco Buttiglione è ormai salito in macchina, chiude lo sportello, l'auto si sta mettendo in moto. Ma il presidente dell'Udr e

servizio della nazione e dei nostri ideali» nel condurre un'operazione che Cossiga non esita a definire «di portata storica» perché «chiude nella pace un periodo doloroso di divisioni».

La risposta di Buttiglione non tarda e conferma la linea anticipata ai due cronisti: «Il veto subito sul nome del presidente è una ferita aperta per tutta l'Udr», e tuttavia «una scissione e mezza nel corso di una vita politica breve come la mia (il divorzio dal Ppi prima, la lite con Formigoni nel Cdu poi, ndr) sono comunque già abbastanza e non posso certo essere tentato dall'idea di creare ulteriori divisioni».

Appello accolto, dunque: «Non farò difficoltà al decollo di un progetto politico giusto per



Domenico Stinellis/Asp

una questione che potrebbe esser letta, sia pure a torto, come una questione di poltrone». Ma Buttiglione annuncia che continuerà «con maggiore libertà, nell'Udr e nel Parlamento» la sua «battaglia». In nome anche della orgogliosa rivendicazione del valore del «veto» posto al suo ingresso nel governo: «Non mi amareggia ma per certi aspetti mi onora: non immaginavo di essere così importante ed il timore espresso nei miei confronti è, almeno indirettamente, un omaggio alla mia coerenza».

